

IL MONDO APRA GLI OCCHI



Mercato di Catania, Piazza Carlo Alberto:

Scarpe in “pelle”: 3 euro;

Magliettine: 1 euro;

Borse e accessori: 3 euro;

Radiolina: 1 euro;

Tre paia di calze: 1 euro

Giocattoli: 1 euro

Intimo: 50 cent.

Com'è spiegabile tutto ciò? Cosa c'è dietro? Ci siamo mai chiesti perché oggi molti prodotti sono a prezzi così bassi? Spesso si sente dire che il costo della merce dipende esclusivamente dalla scarsa qualità dei materiali utilizzati. Questa spiegazione è plausibile, tuttavia c'è qualcosa in più. Il mondo occidentale non può chiudere gli occhi dinnanzi ad altri fattori umani, politici, economici e sociali che determinano il traffico delle merci e i loro prezzi. Secondo la scienza che studia l'economia dei materiali ogni “cosa” attraversa cinque fasi: estrazione, produzione, distribuzione, consumo, smaltimento.

L'estrazione dei materiali coincide con lo sfruttamento delle risorse naturali che, si faccia attenzione, sono limitate e destinate ad esaurirsi in breve tempo. Stiamo esaurendo le risorse naturali perché consumiamo troppo e troppo in fretta. Più precisamente negli ultimi tre decenni è stato consumato un terzo delle risorse del pianeta. Principali fautori di questo scempio sono stati i paesi industrializzati che si sono accaparrati e impossessati di tutti i beni della terra lasciando ai paesi poveri solo alcune briciole.

Dio, Allah, Buddha, Geova, il Caso...hanno dotato la Terra di tutto ciò che le serve per sfamare i suoi abitanti. Abbiamo a disposizione risorse naturali che potrebbero alimentare, senza alcuna riserva, tutti i sette miliardi di uomini e donne che vivono attualmente su questo pianeta e anche qualche miliardo in più. E allora perché tanta disparità tra paesi ricchi e terzo mondo? Perché ogni giorno migliaia di persone muoiono a causa della fame? Chi ha stabilito che una piccola porzione della Terra debba determinare le sorti dell'intero pianeta? Ho posto queste domande a persone di diversa cultura e ceti sociali ma nessuno è riuscito a darmi una risposta soddisfacente. Forse oramai ci siamo abituati a vivere senza farci troppe domande e a considerare ciò che sta accadendo come fatto naturale e dunque immutabile.

Tornando ai bassi prezzi delle merci che ho trovato passeggiando tra le bancarelle del mercato di Catania, anch'essi dipendono dallo sfruttamento operato dai paesi ricchi a scapito di quelli poveri o in via di sviluppo. Un paio di scarpe, ad esempio, viene a costare 3 euro perché è stato fabbricato in paesi poveri con materiali di scarsa qualità e sfruttando il lavoro di gente ridotta quasi in schiavitù. Dunque i 3 euro che noi diamo al venditore non sono altro che una minima parte di un conto che è stato pagato precedentemente dall'operaio che le ha



fabbricate in condizioni misere e senza assicurazioni e soprattutto dallo stesso pianeta che viene inquinato prima, durante e dopo la realizzazione del prodotto.

Molti economisti e sociologi definiscono la nostra la società dell'usa e getta: la pubblicità ci mostra un bene come essenziale e decisivo per la nostra vita; noi corriamo ad acquistarlo ma presto ce ne stanchiamo ed ecco che ricomincia la corsa per comprarne uno nuovo che dopo poco tempo apparirà come antiquato. Il ciclo dell'insoddisfazione ricomincia ed è destinato a non concludersi. La conseguenza principale di questo sistema è l'aumento esponenziale della spazzatura. I paesi più ricchi e industrializzati del mondo devono fare i conti col gravoso problema dello smaltimento dei rifiuti. La città di Napoli ricoperta da immondizia non sarà più solo un fatto eccezionale e straordinario ma a breve diventerà la normale condizione in cui verseranno le città del mondo ricco. L'unica soluzione a questo problema è la raccolta

differenziata, dovere del cittadino e degli enti pubblici. Ma a questo riguardo il sistema pubblico italiano non è uniforme ed è così che in alcune regioni, soprattutto quelle del sud Italia, la raccolta differenziata non riesce a partire o subisce continui inceppi e rallentamenti. A cosa è dovuto ciò? È solo colpa dei cittadini negligenti o anche delle amministrazioni e



della politica? Ecco, mi trovo di nuovo a fare domande e a constatare, purtroppo, che è difficile trovare risposte esaustive.

Allora l'unica cosa che ci rimane da fare è aprire gli occhi, consapevoli del fatto che dopo di noi verranno altri miliardi di persone che hanno il diritto di godere della bellezza della natura, della vista di paesaggi incontaminati, del profumo dei

fiori appena sbocciati, dei suoni e dei colori dell'acqua dei fiumi e dei laghi, dell'azzurro dei mari, dell'odore che emette la terra bagnata dalla pioggia, della dolcezza dei frutti appena raccolti, della freschezza dell'acqua che esce dalle fontane...

Il pianeta non è nostro. C'è stato dato in prestito e un giorno dovremmo restituirlo in condizioni migliori di come l'abbiamo trovato. È impossibile? Proviamoci!

Gabriele Bonanzinga